

GIOVANNI PONTINI

22 GENNAIO - 6 FEBBRAIO 1957

Galleria Schneider

Rampa Mignanelli, 10 - Tel. 684019

R O M A

Chi conosce di Venezia il carattere più vero della sua gente, sa ch'esso si ritrova in quei quartieri popolari, dove non stupisce ascoltare dagli incolti, arguzia, sottigliezza e una profonda umanità.

Il pittore Pontini, che si presenta al pubblico e alla critica romani per la prima volta, rappresenta bene le doti spirituali di quegli strati umili. I quali, è bene dirlo francamente, non hanno disperso in una scintillante ed evasiva "causerie", le doti della stirpe veneta, come è accaduto, possiamo obbiettivamente affermarlo, agli epigoni della nobiltà o all'edonisticamente quieto ceto medio.

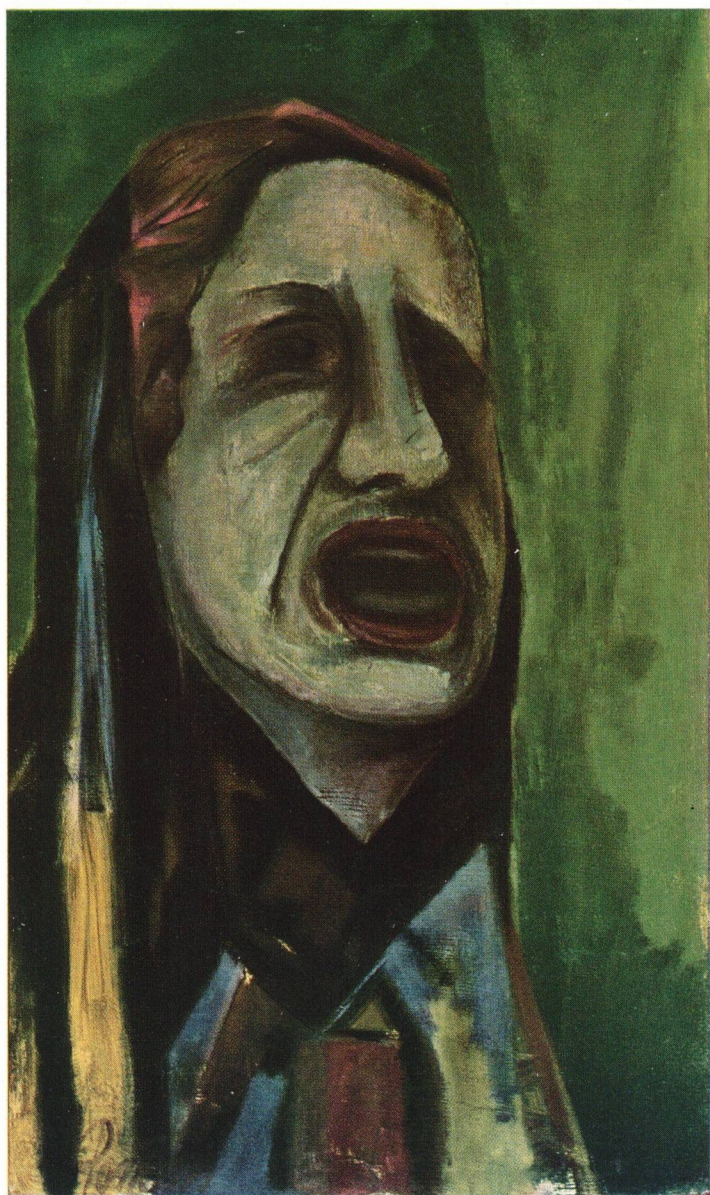
Pur riuscendo Pontini a impadronirsi dell'agile dialettica linguistica delle varie flessioni postimpressioniste, tuttavia egli preferisce usare una sua grezza, quasi primitiva parlata che suggerisce, più adesivamente al suo sentimento, il mondo ch'egli vive e che in sè decanta da anni.

Egli stesso indica nel Rouault simbolico e medievale, il punto d'incontro che permise (1946), agli oscuri patimenti della sua anima, la brutale espressione dove l'affanno, la tristezza, il dolore di quei poveri corpi, da cui era attorniato, trovano liberazione e ripensamento.

Che fosse un circolo chiuso in sè la cifra rouaultiana, lo capì ben presto, quando osservò che, mentre a essa vi aderiva con una mimesi abile, non esauriva in essa, forse, la sua parte più vera, non visionaria, non mitica, non tormentata dall'*élan mystique*.

La sua realtà è sprovvista, squallida, ma vibrante di un calore che le permette di non soccombere. È una realtà sfigurata che porta gli scavi di una lotta impari. Questo suo sentimento è autentico; su di esso vi lavora da anni, oscillando, per estrarlo candidamente, nell'uso di nozioni metodologiche diverse (da Cézanne a Permeke, a un realismo romantico). Egli sa, e le sue opere lo dimostrano, che inserirsi in una tradizione oggettiva è necessario, ma, come diceva Pavese, averla è meno che nulla, e che solo cercandola si può viverla.

Difatto i vari sostegni linguistici di una ben nota cultura sono evidenti quanto nascosti. È una apparente, quanto valida contraddizione. Poichè il suo è lo sforzo di portare nella



storia la propria passione. Rimane, e non è male, tutt'altro, il suo impeto veneto: le penombre ricche di un luminoso colore, il realismo sanguigno che vuole un'atmosfera. E c'è una dimensione, direi, epica nel vedere i personaggi, le cose; estroversa schiettamente. C'è soprattutto un patire per vocazione quei temi che molti velleitari neorealisti s'impongono. Quelle fabbriche dipinte da Pontini in Lombardia e nel Veneto (a Dalmine e a Marghera) sono tra le rare visioni pittoriche sinceramente aderenti al contenuto.

È un pittore con una personalità decisa che potrà veramente dare un serio contributo alla scoperta di un mondo che lotta per una sua giusta affermazione. Egli per istinto, perchè parte di esso, vi ha gettato il suo occhio commosso da semplice pietas. Una sua critica consapevole, in rapporto al necessario evolversi delle strutture, potrà dare alle sue immagini la vera e universale storicità.

BERTO MORUCCHIO

GIOVANNI PONTINI è nato a Venezia il 14 Agosto 1915, dove vi lavora.
Autodidatta.

*Ha esposto, dal 1948, a Venezia (Opera Bevilacqua La Masa, Biennale, ecc.)
a Roma (Quadriennale), a Dijon, Reims.*

Sue opere figurano in collezioni italiane e straniere.